

Per un archivio della memoria

Vera COMOLI

Non queste brevi note ma l'intera ricerca sui beni culturali ambientali nel Comune di Torino potrebbe forse avere come sottotitolo «per un archivio della memoria». Anche ai nostri lettori, ed a coloro a cui capiterà di spigolare tra le pagine dei due volumi, apparirà chiaro soprattutto il carattere di documento di una situazione, propria di una precisa sezione storica della città, che questo studio è venuto assumendo nei suoi elaborati conclusivi.

Ci piace presumere che non si tratti soltanto di una descrizione statica, ma anche di una analisi in proiezione, che sia in grado di confrontarsi con i processi di trasformazione in atto e in divenire nella città e nel suo territorio storico. Se ciò può apparire ambizioso, non va dimenticato il fine della ricerca di costituire uno degli elementi di sostegno per i programmi pianificatori e progettuali di una città, come Torino, sul punto di attraversare una decisiva fase della sua storia, anche urbanistica.

La fisicità di una città costituisce, a nostro parere, un elemento fondamentale — e dunque non un elemento al seguito di altri — tra i fenomeni e le realtà costitutive della sua struttura. La consapevolezza e la conoscenza di questa fisicità, nei suoi connotati storici e tipologici, nei suoi caratteri tipizzanti, nelle connessioni reali e virtuali, passa certamente attraverso la coscienza storica e l'intelligenza critica del contesto urbano. Il dibattito sull'argomento ha del resto da tempo fatto chiarezza sul taglio interpretativo del termine «fisico», da non circoscrivere entro i limiti riduttivi di una lettura esclusivamente morfologica, ma da caricare di un più complesso significato problematico che inglobi i segni della storia nella più vasta accezione, le sue ideologie, le sue prospettive. In una civiltà come la nostra che è per definizione civiltà urbana, il «materiale» costituisce dunque una parte essenziale anche della nostra identità antropologica e culturale.

Tra gli spazi di confronto aperti da questa ricerca, un elemento decisivo riguarda la sua mira a costituire un punto di riferimento storico-critico e una memoria fedele, utile per le decisioni urbanistiche e per gli interventi operativi a cui sarà soggetta in futuro questa «patria particolare». La vicenda della storia specifica della città, anche se interessata in un giro di più ampie dimensioni, dovrà pur sempre fare i conti con la specificità del luogo. In questo senso si può ancora sottolineare come l'analisi storica si possa intendere come strumento di continuità critica per il progetto.

Per Torino, la ricerca prodotta dal Politecnico sui beni culturali ambientali costituisce una uni-

forme radiografia della sua struttura, colta e interpretata in un preciso momento della vita della città; dunque con la pregnanza di dati confrontabili sull'intera estensione del territorio comunale, di interpretazioni riconducibili alla dimensione di una nuova fonte conoscitiva generale, di un autentico strumento di consultazione.

Per scontornare meglio il senso delle scelte critiche operate sui contesti indagati al fine della individuazione e della valutazione del patrimonio culturale ambientale, pare di qualche chiarimento ripercorrere storicamente alcune fasi essenziali del processo di costruzione di questo specifico spazio costruito e antropizzato, con adesione convinta al concetto della «città come archivio» (e rimando alla accezione introdotta da Giovanni Maria Lupo e da Luciano Re nel 1978).

Uno dei caratteri riconosciuti spesso come peculiari della città di Torino — la conclamata uniformità morfologica dell'impianto urbanistico ad isolato — in realtà costituisce soltanto un aspetto, neppure il più significativo, di una struttura che si regge invece su una precisa ossatura di assi e direttrici, la quale ha sostenuto i processi di espansione dell'abitato nelle fasi nodali della sua strutturazione.

Se esiste infatti una effettiva uniformità di planimetria e di immagine derivata dalla rigida regolamentazione attiva già a partire dal Seicento, appare tuttavia contestuale e prevalente la rigorosa, cartesiana, configurazione dei molteplici assi rettori del tessuto urbanistico, organizzata secondo una griglia che attraversa e sostiene fisicamente e funzionalmente le parti, anche separate, della struttura della città.

Questa presenza è in effetti l'elemento di più decisiva connotazione urbanistica di Torino e ne costituisce un carattere tipizzante essenziale. Ben oltre quindi l'ambito riduttivo proprio delle letture morfologiche e delle proposte urbanistiche di espansione «ad isolato», si potrà cogliere il senso autentico della conformazione fisica, ma anche funzionale, della città soltanto confrontandola con la forte polarizzazione che è implicita in una struttura costruita storicamente «per assi» e con le loro connessioni territoriali.

A questo aspetto si collega, come fenomeno preciso e altrettanto peculiare della città, una lucida organizzazione della griglia stradale che concreta una città fortemente gerarchizzata, progettata con attenzione costante alla dimensione urbanistica. Sull'elemento architettonico e sugli stessi insiemi microurbani è sempre risultato prevalente infatti, fino al tardo Ottocento, il progetto com-